



L'operazione anticamorra a Pagani

Maxi retata all'alba scattano 85 arresti «Duro colpo al clan»

► Nel mirino dell'Antimafia finisce il sodalizio Fezza-De Vivo tra le accuse spaccio, estorsioni, violenza e tentato omicidio

L'INCHIESTA

Carmen Incisivo

Una vera «holding criminale», con un «core business» che era lo spaccio di sostanze stupefacenti e diversi «rami d'azienda» come le estorsioni, i furti e il riciclaggio. Così il procuratore vicario di Salerno, Rocco Alfano, fotografa lo spaccato emerso dalla lunga e complessa attività d'indagine portata avanti dalla Squadra mobile di Salerno (guidata dal vice-questore Elvio Barbati) e dai Carabinieri del reparto territoriale di Nocera Inferiore (coordinati dal capitano Gianfranco Albanese) che ieri mattina ha inferto un altro durissimo colpo al clan Fezza-De Vivo. Gruppo criminale che ha radici a Pagani ma ramificazioni in tutto l'Agro nocerino sarnese con tentativi di espansione anche nella provincia di Napoli, a partire da Sant'Antonio Abate e Santa Maria la Carità. Una maxi inchiesta della Direzione distrettuale Antimafia di Salerno culminata ieri mattina nell'emissione di due distinte ordinanze di custodia cautelare che ha porta-

IL PROCURATORE ALFANO «HOLDING CRIMINALE CHE SAPEVA RIGENERARSI» IL QUESTORE CONTICCHIO «BLITZ PIÙ IMPORTANTE DEGLI ULTIMI 12 ANNI»

to all'arresto di 85 indagati, 77 dei quali sono finiti in carcere mentre per altri otto sono stati disposti i domiciliari. Oltre 110 auto di servizio di polizia fiamme gialle e carabinieri sono state utilizzate per portare a termine il blitz, circa 500 tra uomini e donne delle forze dell'ordine impegnati sin dalle prime luci dell'alba in quella che il questore di Salerno, Giancarlo Conticchio ha definito «la più grande operazione dell'Antimafia svolta in provincia di Salerno negli ultimi dodici anni. Qui - ribadisce - lo Stato c'è e agisce per la sicurezza e la legalità». Numerosi i capi d'accusa contestati nelle oltre 400 pagine dell'ordinanza firmata dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno, Piero Indinimio: si parte da condotte di associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, estorsione aggravata, riciclaggio, detenzione e porto illegali di armi, tutti aggravati dal metodo e dalle finalità mafiose, nonché il reato di associazione per delinquere finalizzata al furto, ricettazione e riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata.

L'ORIGINE

L'indagine è la prosecuzione dell'attività investigativa disposta a seguito dell'ultimo blitz nel

Clan Fezza-De Vivo e affiliati, tutti i nomi degli arrestati

- AMENDOLA Fiorente
- AQUINO Giuseppe
- ARNONE SCARPATO Martina
- ATTIANESE Salvatore
- AURIEMMA Giovanni
- BASELICE Vincenzo
- BERGAMO Luca
- BOSCO Mario
- CALABRESE Sabato
- CALIFANO Antonio
- CALIFANO Karol
- CERUSO Giovanna
- CICALESE Alfonso
- COLELLA Giuseppe
- CONFESSORE Daniele
- CONFESSORE Vincenzo
- COPPOLA Domenico
- COPPOLA Gerardo
- COPPOLA Giancarlo
- COPPOLA Vincenzo
- CRESCENZO Tommaso
- D'AMARO Mario
- D'AMARO Michele
- D'AURIA Giovanni
- D'AURIA Giuseppe
- D'AURIA Mario
- D'AURIA PETROSINO Antonio
- D'AURIA PETROSINO Michele
- D'AURIA PETROSINO Gioacchino
- D'AURIA PETROSINO Gioacchino
- DE PRISCO Biagio
- DE PRISCO Mario
- DE VIVO Andrea
- DE VIVO Giuseppe
- DESIDERIO Antonio
- DESIDERIO Francesco
- DESIDERIO Giosuè
- DESIDERIO Matteo
- EL KSIS Yassine
- ESPOSITO AMARANTE Francesco
- ESPOSITO Mario
- FALANGA Vincenzo
- FERRAIOLI Antonio
- FERRAIOLI Eugenio
- FEZZA Rita
- FEZZA Francesco
- FEZZA Francesco
- GAROFALO Francesco
- GAROFALO Pasquale
- GIORDANO Gennaro
- GRIMALDI Nunziante
- LAMBIASE Valentino
- LA ROCCA Nicola
- LAMBERTI Antonio
- LUNA Antonietta
- LOMBARDI Francesco Pio
- MAGLIOZZI Vincenzo
- MARINO Mattia
- MATRONE Giuseppe
- MAIORINO Marco
- MANNONI Anna
- MANZO Luigi
- MONTAGNA Sergio
- NAPOLANO Ettore
- PASSAMANO Alfonso
- PECORARO Francesco
- PETRONE Daniele
- PETRONE Graziano
- QUADRELLI Luigi
- RUSSO Luigi
- SCARFATO Mario
- SCARFATO Alessandro
- SIRICA Domenico Pasquale
- SOLFERINO TIANO Luciano
- TORTORA Anna
- TORTORA Anna
- UKA Isuf
- VERZIERO Alfonso
- VITIELLO Jacopo
- D'AMBROSIO Marco
- D'ANIELLO Alberto
- MARIGLIANO Alex
- MARIGLIANO Giuseppe

WITHUB

quale l'Antimafia salernitana aveva praticamente quasi «azzerato» i vertici maschili del clan. A dicembre del 2022 furono, infatti, eseguite 25 misure cautelari a danno di altrettanti esponenti dell'associazione criminale. In quella circostanza sfuggì alla cattura quello che Alfano definisce «l'ultimo degli elementi apicali del clan». Vincenzo Confessore fu infatti assicurato alla giustizia solo ad agosto del 2023. Approfitando di questo momento di temporaneo indebolimento del gruppo camorristico, gli inquirenti affondano il colpo e scavano ancora più a fondo. «Abbiamo colto l'occasione per indagare ulteriormente - spiega il procuratore Alfano - in un momento di forte affanno organizzativo del clan. Ma - precisa - i sodali hanno dimostrato una straordinaria capacità di rigenerarsi, attrarre forze nuove e riorganizzarsi per mantenere la propria egemonia criminale sul territorio».

I RUOLI

Un ruolo fondamentale nella «nuova fase» del clan è da attribuire alle donne. A partire da Ri-

LA RINASCITA DEL SODALIZIO AFFIDATA ALLE DONNE «GESTIVANO SOLDI, RAPPORTI COI DETENUTI E INVESTIMENTI»

La latitanza di Confessore e la sua rete di protezione vera breccia per l'indagine

LO SCENARIO

Nicola Sorrentino

Così come fu per il fratello, il nuovo romanzo criminale della città di Pagani trova la sua origine nelle ricerche che carabinieri e polizia avviarono, alla fine del 2022, per arrestare il latitante Vincenzo Confessore. Il 45enne, condannato in primo grado ad oltre 20 anni di reclusione a seguito di quella prima indagine, è ritenuto tra gli esponenti principali del clan Fezza-De Vivo-Petrosino. Agli inizi di dicembre di qualche anno fa, quando la Dda esegue una prima ordinanza contro il clan paganese, molti sfuggono all'arresto. Tra questi ci sono i capi promotori, oltre ai fratelli Daniele e Vincenzo Confessore. Il primo sarà arrestato nell'aprile successivo, mentre la latitanza di Vincenzo durerà ben 9 mesi. Con

l'inchiesta attuale, sviluppata nel blitz di ieri mattina, emergono le coperture sulle quali l'uomo ha potuto contare per sfuggire al carcere. A rispondere di favoreggiamento, infatti, sono Vincenzo Petranovic, Alfonso Verziero, Vincenzo Baseliace e Alessandro Scarpati. Tutti, con ruoli diversi, garantiscono al latitante di muoversi a Napoli su di uno scooter (intestato ad altri), facendogli anche da staffetta per gli spostamenti. Una copertura territoriale che dura fino all'agosto del 2023, quando

L'ULTERIORE FILONE INVESTIGATIVO NATO NEL CORSO DELLE RICERCHE DEL BOSS SFUGGITO ALLA CATTURA

la Squadra Mobile arresterà Confessore proprio in sella a quel veicolo, all'uscita di un ristorante a Mergellina. Tuttavia, anche dal carcere, il ruolo del 45enne non viene scalfito. La sua resta una figura apicale, nell'organigramma del clan. Attraverso l'uso di una serie di telefoni, Confessore comunica dal carcere con la moglie Antonietta Luna, la quale risulterà «fondamentale per far giungere all'esterno le proprie volontà sul territorio».

LA DECISIONE

Come quando si vede costretto a gestire l'irruenza di Michele Petrosino D'Auria, uno dei giovani figli di Antonio (ritenuto ex riferimento del clan paganese), che con i suoi comportamenti rischia di attirare troppo l'attenzione. «Ma tu riprendilo, due parole glielie devi dire tu» dirà Luna al marito, che riuscirà poi ad avere un confronto con il ragaz-



I VOLTI
Da sinistra il questore Conticchio, il procuratore aggiunto Soviero, il procuratore vicario Alfano, il procuratore minorile Frattini, il comandante dell'Arma Melchiorre e il comandante della Gdf Carboni.

Procura

ta Fezza, compagna del boss Andrea De Vivo che, a seguito dell'arresto di quest'ultimo, prende in mano le redini dell'organizzazione e le permette di non perdere neanche un briciolo della sua influenza. E come lei fanno altrettante donne occupandosi, si legge nelle risultanze della Procura di Salerno, «di assicurare, su direttive e ordini degli elementi apicali detenuti, la sopravvivenza ed il funzionamento dell'organizzazione» soprattutto «attraverso la gestione della cassa comune, con relativa spartizione dei proventi illeciti tra i sodali liberi e detenuti, nonché ponendo in essere operazioni di reinvestimento e riciclaggio dei capitali». I metodi utilizzati sono

di una violenza estrema: pestaggi, gambizzazioni e minacce sono all'ordine del giorno. «L'organizzazione - ricostruiscono ancora gli inquirenti - afferma la propria forza intimidatrice attraverso la commissione di numerosi atti di violenza e minaccia realizzati dalla componente «militare», allo scopo di trasmettere timore nella popolazione ed esercitare il controllo del territorio». Così il clan acquisisce «il dominio delle piazze di spaccio organizzate da gruppi criminali autonomi sul territorio paganese, sia attraverso la fornitura diretta della droga da commercializzare, sia mediante il metodo dell'imposizione tangenziale mensile (la tariffa era di mille eu-



zio: «Tu a me non mi vuoi bene a zio, mi sono sposato i guai della tua famiglia, siamo una cosa, mangiamo insieme con il piatto cioè». Le intercettazioni dimostrano come sia solo Confessore a poter trattare con Michele D'Auria, spingendolo ad agire per favorire gli interessi del gruppo ma anche per garantire le finanze del clan e il suo stesso mantenimento in carcere. È invece nella seconda ordinanza, dedicata esclusivamente al traffico di droga, che rientra il fratello, Daniele Confessore, sottoposto ad un nuovo titolo cautelare insieme a Giuseppe D'Auria (tra i fornitori principali del clan) e alcuni dei capi dell'asso-

ciazione mafiosa, Francesco Fezza e Giuseppe De Vivo. Dall'analisi dei telefoni criptati, con l'applicazione Sky Ecc, gli inquirenti documentano ingenti acquisti di stupefacenti. E qui, un ruolo dominante sembra rivestirlo Giuseppe D'Auria (nipote di Giuseppe Olivieri noto come Peppe Saccone, boss ucraino negli anni 80), il quale pare poter sfruttare contatti che arrivano fino in Sud America. È infatti nel «Nuovo Mondo» che viene comprata la cocaina, ad un prezzo di 11-12mila euro al chilo, mentre per l'hashish e la marijuana il gruppo si muove in Spagna. A riprova di ciò, viene ricordato l'arresto di Francesco Pec-

L'operazione anticamorra a Pagani



Due figli d'arte in azione

«Qua comandiamo noi»

► Michele e Gioacchino Petrosino D'Auria sono la nuova generazione del gruppo agli atti anche l'agguato armato a due buttafuori che "controllarono" uno di loro



della Repubblica
SALERNO

I PERSONAGGI

Carmen Incisivo

Sono tre i minorenni risultati coinvolti nell'indagine della Dda, due dei quali ritenuti veri e propri "figli d'arte". Si tratta di Gioacchino e Michele Petrosino D'Auria (che oggi hanno 21 e 19 anni), figli di Antonio Petrosino D'Auria e di Rita Fezza, entrambi destinatari di misura cautelare in carcere. La nuova generazione del clan che si fa strada a suon di minacce e colpi d'arma da fuoco. I fratelli Petrosino D'Auria «curavano gli interessi del clan assicurandosi il controllo camorristico del territorio con particolare riferimento all'attività di traffico di stupefacenti» e alle «imposizioni camorristiche mediante il compimento di violenze armate per assicurarsi il monopolio» della gestione del narcotraffico «su tutto l'Agro nocerino e anche nei comuni limitrofi». Ma c'è anche una sorta di "intoccabilità" che li contraddistingue. C'è un episodio in particolare, richiamato nella folla documentazione d'indagine, che il 19 luglio del 2024 scuote la città di Pagani. Michele Petrosino D'Auria si trova in compagnia di due amici, Luigi Russo e Michele Verziero (una quarta persona è in corso di identificazione) e tentano di en-



IL PROCURATORE VICARIO
Rocco Alfano

trare in un popolare bar della zona. Vengono evidentemente fermati dal personale addetto al controllo del flusso degli avventori, un atto che ai tre deve esser sembrato un affronto. La reazione è violentissima, prima a parole e poi con i fatti.

LE PAROLE

«Noi non siamo guagliuni di mezzo la via! A noi ci devi la-

sciare perdere! Aspettami qua che mo vengo!» dicono ai due buttafuori e fanno per allontanarsi. Tornano dopo poco, armati. «A Pagani - chiarisce Petrosino D'Auria a beneficio di chiunque in quel momento assiste alla scena nell'accorsato locale paganese - comandiamo noi, qua siamo a Pagani e facciamo come diciamo noi, ora vediamo che sai fare, vieni fuori!». Segue, si legge nelle carte, l'esplosione di tre colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio. Si scatena il fuggi-fuggi generale. Il proposito di chiarire chi "comanda" appare realizzato. Questo episodio - ma le carte dell'inchiesta ne sono piene e riguardano molti altri tra i 93 indagati - fruttano al rampollo del clan e ai suoi sodali l'accusa di violenza privata e possesso di armi in luogo pubblico, il tutto aggravato dall'associazione mafiosa. Ma agli atti, non contestato agli indagati appena menzionati, finisce anche un tentativo omicidio, avvenuto sempre a Pagani nell'estate del 2023 a danno di un pusher "autonomo" che viene gambizzato perché non si era voluto sottomettere all'organizzazione per l'approvvigionamento degli stupefacenti.

I TRAFFICI

Il clan non si limitava, infatti, a gestire in maniera diretta lo spaccio ma controllava anche i

pusher non ufficialmente assoldati. Gli accertamenti delle forze dell'ordine documentano l'esistenza di «un apparato interno, qualificabile come "controllata" della più articolata associazione camorristica, dedito all'acquisto, allo stoccaggio e alla vendita di stupefacenti, in particolare cocaina e hashish, proveniente in elevate quantità dall'area napoletana, destinati al rifornimento delle piazze di spaccio del territorio di influenza del clan». Ricostruzioni effettuate anche con l'ausilio di indagini telematiche svolte dalla Squadra Mobile di Salerno e dal Reparto Territoriale Carabinieri di Nocera Inferiore, in collaborazione con la Francia, attraverso uno specifico Ordine di Indagine Europea che ha consentito di «decriptare la messaggistica cifrata utilizzata dagli indagati per i rifornimenti dello stupefacente». Secondo quanto accertato la droga veniva comprata principalmente dal Sud America, dalla Spagna e dall'Olanda e poi veniva smistata in tutto l'Agro nocerino sarnese e non solo. Dalle chat decriptate si è riuscito a capire che il clan era riuscito a gestire, in un periodo di tempo di 4/5 mesi, circa seicento chili di hashish, cento chili di marijuana e 35 chili di cocaina generando un valore economico molto importante, in via di quantificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro nda), alla quale erano costretti a soggiacere anche altri gruppi criminali dediti al furto e alla ricettazione di autovetture e motocicli, fenomeno criminale particolarmente sviluppato in quel territorio». Centrale, in questo contesto, era farsi trovare pronti ed avere a disposizione tutti gli "strumenti" necessari: parte dei proventi delle attività illecite venivano infatti reinvestiti per l'acquisto di numerose armi da guerra, tra cui fucili Skorpion, Kalashnikov e numerose pistole, anche di fabbricazione russa». Gli investigatori hanno anche individuato il covo in cui il vero e proprio arsenale, necessario per compiere i vari agguati o rappresaglie, veniva custodito sottoponendo a sequestro oltre mille cartucce di vario calibro, una pistola mitra-gliatore Uzi, otto pistole ed addirittura due giubbotti antiproiettili. Non solo arresti ma anche se-

questri di beni per togliere la linfa vitale al clan.

IL PROVVEDIMENTO

Il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Salerno ha infatti eseguito un decreto di sequestro preventivo di urgenza, «nei confronti di beni di valore, di vario genere, nella disponibilità degli indagati, il cui possesso non risulta giustificato dalle residenze reddituali». Svolte analisi patrimoniali su circa 400 persone fisiche e 84 giuridiche. Le ditte legate al clan sarebbero 21, società nelle quali - ha spiegato il comandante provinciale, generale Luigi Carbone - «erano state investite le provvidenze delle attività criminali. Delle imprese individuate quindici hanno sede in provincia di Salerno, due nel napoletano ed altre quattro fuori regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

raro, il 6 luglio del 2020, ammantato dalla Guardia Civil. Con se, aveva 58 chili di marijuana. Il blitz di ieri mattina va in continuità con l'enorme lavoro condotto, negli ultimi anni, dalla Dda di Salerno - pm Elena Guarino - e le forze dell'ordine. E' grazie alla prima inchiesta che viene dimostrata, per la prima volta, l'esistenza del clan Fezza-De Vivo. Lo recita la sentenza emessa nell'estate del 2024 dal Tribunale di Nocera Inferiore (costata la scorta al presidente del collegio Franco Russo Guarino). La valutazione dei giudici, che reggerà anche in appello, racconta del sodalizio mafioso, che a Pagani muove i primi passi dal 2020. Altre indagini, in precedenza, non bastarono a dimostrarne la natura camorristica. A svelare i suoi interessi ci penserà Rosario Giugliano, "o minorene", ex killer della Nuova Famiglia, diventato collaboratore di giustizia, che in quegli anni stringerà un patto con il gruppo paganese. Nel riempire decine di verbali, Giugliano racconta affari e interessi del clan, così come il suo potere, criminale e imprenditoriale, sull'intero Agro nocerino. I suoi verbali, insieme al lavoro inquirente, svelano, ad esempio, le condizioni di tutti i capi pusher.

Chi gestisce una piazza, infatti, è costretto a versare una tangente da 200mila euro. Sarà uno dei primi consigli che "o minorene" darà al gruppo della Lamia, invitandoli a non esporsi più in prima persona per vendere droga. Ma anzi, a ricavarne i guadagni, senza intervenire in modo diretto. La forza intimidatoria del sodalizio paganese era tale che molti, vittime di estorsioni, preferivano non denunciare quanto subito alle forze dell'ordine. Rifiutarsi di pagare, inoltre, equivaleva a subire attentati di diversa natura: dal pestaggio alle bombe lanciate contro le proprie attività. Ma i vari filoni messi insieme dalla Procura raccontano, ancora, di interessi nella gestione degli appalti comunali, del possesso di una quantità considerevole di armi da guerra e delle gambizzazioni e punizioni fatte alla luce del sole, garantite dall'omertà assoluta delle vittime. Un déjà vu che si ripete ora, con l'ultimo blitz, dove emerge il passaggio generazionale, in termini di potere, ai più giovani, uniti dal vincolo familiare ma sempre indirizzati dai capi, ristretti in gran parte in carcere dal 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOCI

Daniela Faiella

Pattuglie e volanti che sfrecciano per le strade del centro storico, la luce dei lampeggianti che tracciano il passaggio dello Stato, il rumore delle sirene spiegate che squarciano il silenzio dell'alba. Troppe per un centro di provincia, ma non per la città di Pagani dove la camorra ha stabilito nel tempo una delle roccaforti più forti e difficili da espugnare. È stato un risveglio intriso di paura quello di ieri per chi vive nella città di Sant'Alfonso, ormai avvezzo ai blitz delle forze dell'ordine che, più volte, negli ultimi anni, sono riuscite a smantellare i vertici delle consorterie criminali della zona, profondamente infiltrate nel vitale tessuto sociale ed economico e capaci di rigenerarsi, riorganizzarsi, di ricostruire le proprie strutture inglobando nuove leve, per non minare gli interessi economici e finanziari dei clan. È ancora il centro storico a fare da cornice all'incursione di carabinieri e polizia che, con un'operazione congiunta, "violano" nuovamente la roccaforte del clan Fezza-De Vivo

**IL SINDACO DE PRISCO
«COME COMUNITÀ
DOBBIAMO TENERE
ALTA LA GUARDIA
E CAMMINARE VICINO
ALLE AUTORITÀ»**

«Lo Stato è presente ma i cittadini devono dare collaborazione»

per dare esecuzione alle ordinanze cautelari emesse dalla direzione distrettuale antimafia di Salerno e dalla procura per i minorenni, nei confronti di 88 persone considerate a vario titolo legate al clan paganese.

IL PLAUSO

«L'operazione di questa notte rappresenta un segnale forte e inequivocabile: lo Stato è presente e lavora senza sosta per garantire legalità, sicurezza e giustizia», è il commento a caldo del sindaco di Pagani Raffaele De Prisco. «Esprimo, a nome mio e dell'intera comunità cittadina, il più pro-

fondo ringraziamento alle donne e agli uomini della Procura, della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza che, con professionalità, dedizione e coraggio, hanno reso possibile un intervento di questa portata». Il primo cittadino lancia poi un appello chiaro alla sua comunità: «Siamo sollecitati a non abbassare mai la guardia, a denunciare e camminare fianco a fianco con le autorità: questa è l'unica strada possibile per una Pagani migliore». L'operazione di ieri, che ha visto impegnati centinaia di uomini e donne delle forze dell'ordine, elicotteri e

unità cinofile, ha rappresentato un colpo durissimo all'organizzazione camorristica. Anche il prefetto di Salerno, Francesco Esposito, ha voluto esprimere il suo apprezzamento per il lavoro messo in campo dalle forze di polizia e dall'autorità giudiziaria «Il mio plauso e ringraziamento per la brillante operazione, che conferma la presenza dello Stato sul territorio e contribuisce con forza ad affermare legalità e sicurezza». Il prefetto Esposito ha voluto poi rimarcare l'importanza del lavoro quotidiano che si mette in campo in termini di prevenzione, con specifico riferimento al fenomeno dello spaccio di stupefacenti. «In particolare, sulla grave piaga della droga si sta lavorando anche in chiave di prevenzione, mettendo in campo iniziative volte a contrastare sia l'offerta che il consumo. Sul versante della domanda, che purtroppo è in crescita anche tra giovani e giovanissimi, gli interventi che coinvolgono una pluralità di istituzioni stanno puntando, sempre più, a sensibilizzare i consumatori sui danni che produce l'uso di sostanze stupefacenti con campagne mirate di informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PREFETTO ESPOSITO
«UN'OPERAZIONE
CHE AFFERMA LEGALITÀ
E SICUREZZA
LAVORIAMO ANCHE
SULLA PREVENZIONE»**